

# Focus

● Valter Rossi

Per un annuncio narrativo nella vita cristiana

## Guardare il mondo con tenerezza

Di fronte ad un modello ancora troppo dogmatico e razionale della trasmissione della Storia della Salvezza, diventa sempre più urgente, in questo cambio d'epoca, riscoprire la narrazione nella vita cristiana, e affermare e legittimare il paradigma narrativo in ogni intervento e ambito pastorale.

### Problema di linguaggio

«Abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificino, non che

distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme. [...] Abbiamo bisogno di una narrazione

umana che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia **guardare il mondo** e gli eventi con **tenerezza**; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri». Così Papa Francesco nel messaggio per la 54ma giornata mondiale delle comunicazioni sociali del 24 gennaio 2020 dedicato al tema della narrazione, che evidenzia proprio che nella catechesi siamo ancora troppo legati ad alcuni schemi che non comunicano più, mentre avremmo bisogno di scoprire, o meglio riscoprire, nuovi linguaggi più "parlanti".

Proprio da questo spunto è partita la riflessione di tre autori, **Fabrizio Carletti**, **Pompeo Fabio Mancini** e don **Francesco Vanotti**, molto impegnati nella elaborazione di nuovi percorsi catechistici. Li abbiamo intervistati in occasione del lancio di un loro nuovo testo dal titolo



● La catechesi è chiamata a reimpossessarsi dei nuovi linguaggi propri della narrazione.



stimolante: *Perché questa notte è diversa da tutte le altre*, edito da Elledici.

## Un lavoro a tre mani... soddisfatti del risultato?

Questo testo è il risultato di un anno di studio, confronto, condivisione e scrittura fra noi, che viviamo in tre parti differenti d'Italia, Fabrizio vicino a Roma, Fabio a Taranto e io a Como. Videocall, messaggi, qualche incontro in presenza incastrato fra altri appuntamenti nazionali. A nome di tutti e tre posso dire che siamo soddisfatti, perché abbiamo dato carne a quanto stiamo cercando di offrire nelle nostre rispettive proposte formative e in quelle dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

L'idea di mettere mano ad un testo l'abbiamo avuta a seguito del Convegno catechistico nazionale dello scorso anno a Scalea, dove abbiamo avuto come **focus** principale l'annuncio del **Kerygma**.

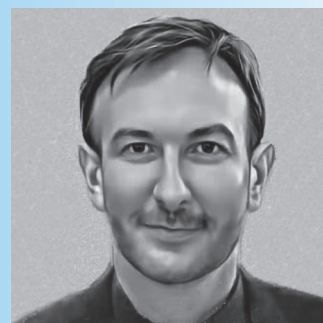
## Avete deciso di esplorare il valore della narrazione nella formazione cristiana. Si tratta di un paradigma nuovo?

Il titolo del nostro testo *Perché questa notte è diversa da tutte le altre?* prende spunto dalla festa di **Pesach**, la Pasqua, durante la quale il figlio più piccolo ha il compito di domandare il senso dei gesti e delle usanze collegati al *Seder* pasquale, e il capofamiglia risponde con una narrazione, descrivendo la fuga dalla schiavitù egiziana (*Es* 12,26-27). Alla conclusione della cena, i commensali si augurano a vicenda: «L'anno prossimo a Gerusalemme!», ed è un racconto di quanto essi prevedono accadrà loro in futuro: «Il racconto di *Pesach* non è la narrazione di ciò che è accaduto una volta: è una **“trasmissione in diretta”** messa in atto da partecipanti coinvolti negli eventi stessi.

La narrazione, molto più del sacrificio e della legge, è l'essenza dell'ebraismo. Già a partire dalla liturgia ebraica, possiamo intuire come il narrare sia un valore fondativo di tutta la spiritualità ebraica e, di conseguenza, anche della nostra.

Teniamo come riferimento quanto affermavano i *chassidim*: «Perché la storia ricrea l'azione originale in modo da farcela rivivere. Non ascoltiamo semplicemente un racconto: noi diventiamo quel racconto. Il fatto stesso di prestare attenzione al racconto gli conferisce una personale immediatezza che cancella la linea di confine tra noi e il racconto».

Da questo comprendiamo come il paradigma narrativo non sia qualcosa di nuovo, ma da riscoprire, perché la nostra catechesi, molto spesso, è stata (ed è ancora) troppo ancorata all'altro paradigma dominante, quello sistematico, che è preoccupato più di spiegare che di narrare. Già il *Rinnovamento della catechesi*, al n. 76, affermava come «La catechesi, dunque, dovrà servirsi di un linguaggio che



Francesco Vanotti.



Fabrizio Carletti.



Pompeo Fabio Mancini.



**Nell'ultima parte del testo sono presentate quattro esperienze concrete che aiutano a comprendere cosa si intende per narrazione.**

corrisponda alla cultura odierna e sappia far comprendere la Rivelazione agli uomini di oggi». Crediamo che il paradigma e il linguaggio narrativo, di conseguenza, sia quello maggiormente adatto per la comunicazione della fede oggi.

In fine dei conti, già A. MacIntyre e P. Ricoeur riconoscono l'uomo nella sua identità narrativa.

### Qual è stato il punto di partenza della vostra riflessione e verso dove vi siete diretti?

Siamo partiti da una riflessione che, insieme a Fabrizio, avevo già sviluppato nel testo del 2023 *Convertire la catechesi*, in cui affrontavamo, in maniera abbastanza diffusa, il tema del cambiamento d'epoca con tutte le sue conseguenze, sia per quanto riguarda la catechesi che l'ap-

**proccio formativo/pastorale** in generale.

Definito l'approccio narrativo come quello maggiormente adatto per l'oggi, abbiamo intrecciato e tessuto insieme le nostre tre competenze, cercando di offrire un approccio **multidisciplinare** alla nostra ricerca (catechetica, antropologico-pastorale e filosofico-pedagogico).

Dove siamo arrivati? Abbiamo provato a dimostrare, in particolare nel primo capitolo del testo che è quello più curioso e particolare (abbiamo intavolato un dialogo a tre), che servirsi del veicolo narrativo, anziché di quello espositivo o impositivo, nella formazione e nella catechesi sia con gli adulti che con i giovani, significa adottare una modalità che non solo è connaturata alla stessa natura umana ma è anche a loro estremamente familiare.

### Ci sono tanti modi di narrare. La catechesi e la trasmissione della fede hanno un loro specifico?

La catechesi sta a suo agio nel racconto delle storie di vita delle persone. Per questo, essa vive sui grandi racconti della Storia della Salvezza presenti nella Scrittura e nei racconti autobiografici. Se la narrazione biblica ci è maggiormente familiare nell'esperienza della catechesi, non possiamo affermare lo stesso del **linguaggio autobiografico**, guardato ancora con sospetto. In Italia, ad esempio, abbiamo la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari fondata da Duccio Demetrio (frequentata da docenti, pedagogisti, psicologi, e molte altre categorie professionali) che ci fa comprendere come questo tipo di approccio sia riconosciuto oramai da diverse discipline, alle volte, impensate.



## Quali elementi caratterizzano la narrazione in catechesi e quali, invece non ne fanno parte?

Nel secondo capitolo del testo, ci siamo soffermati sull'individuazione di **cinque criteri** che, a nostro parere, ci permettono di distinguere un annuncio narrativo da un raccontare generico. Questi cinque criteri sono: *la diacronicità; la prossimità relazionale; la sistematicità; il contesto; l'autobiografia kerygmatica.*

Al termine del capitolo, invece, abbiamo provato a definire quando, a partire dagli stessi criteri, un racconto non è narrazione di un'esperienza di fede un racconto che esprime un dinamismo in divenire, che cioè accompagna l'ascoltatore in un viaggio di consapevolezza e cambiamento da una situazione iniziale ad una diversa nel finale (*diacronicità*); un racconto che potrebbe essere fatto indistintamente in diverse parti del mondo, di fronte a diverse persone (in termini di età, cultura, conoscenze...), in tempi o momenti diversi della storia di un luogo (*contesto*); una narrazione di fede rivolta ad una folla, un canto in uno stadio che racconta la propria esperienza di conversione, una video testimonianza scaricata in rete, possono rappresentare delle belle **occasioni di ascolto**, in grado di toccarci interiormente, ma **non** stiamo parlando di **catechesi narrativa** (*prossimità relazionale*). Un racconto che non assume in sé la complessità della vita, ma si riduce ad una visione binaria, dualista, manichea, non rientra nella catechesi narrativa (*sistematicità*); leggere delle brevi storie pubblicate in una raccolta ad uso catechistico, oppure ideare del-

le storie a tema, delle parabole contemporanee, non rientra nel nostro modello di catechesi narrativa (*autobiografia narrativa*).

## Riconoscere, interpretare e scegliere sono i tre verbi sinodali che contraddistinguono la scansione del vostro libro. Perché questa scelta e quale percorso traccia?

I capitoli del testo riprendono i **tre verbi** che, in occasione del Sinodo dei Vescovi sui giovani, il documento preparatorio associava al discernimento: **riconoscere, interpretare e scegliere**. Questa scelta costituisce un passaggio importante di consapevolezza, in quanto la precedente triade di verbi che ha caratterizzato la teologia pastorale negli ultimi decenni era: *vedere, giudicare e agire*. Vedere, analizzare e comprendere la realtà, era possibile in un contesto di normale cambiamento, o cambiamento lineare. Tuttavia, oggi non più possibile di fronte alla discontinuità avvenuta, alla non linearità che un cambio d'epoca genera. Ecco perché il primo verbo è riconoscere e non più vedere: cogliere ciò che lo **Spirito** già sta generando di nuovo attorno a noi e non essergli di impedimento, riconoscere i segni dei tempi e dei luoghi, che lo Spirito produce e ci permette di individuare nella nostra vita e in quella delle persone che abitano nei nostri territori. Alla luce di questo sguardo profondo e interiore, possiamo interpretare quanto ascoltato e di conseguenza operare delle scelte per sperimentare il nuovo.

Il primo capitolo, *Riconoscere*, vuole porci all'interno delle questioni in gioco, attenzionando lo stato attuale del paradigma narra-

tivo nell'ambito della formazione, della pastorale e della catechesi, facendone emergere la potenzialità a partire da una prospettiva multidisciplinare: catechetica-teologica, antropologico-pastorale, filosofico-pedagogico.

*Interpretare*, il secondo capitolo, tenta di ripensare le prassi a partire dal paradigma narrativo di fondo offrendo i cinque criteri di cui ho parlato sopra.

*Scegliere* è il terzo capitolo nel quale si presentano alcune pratiche narrative, appartenenti a differenti ambiti di riferimento, che affermano la possibilità e l'efficacia di un cambio del paradigma.

Colgo l'occasione di ringraziare, a tal proposito, alcuni amici che ci hanno supportato nella realizzazione di quest'ultima parte: *Filippo Tommaso Ceriani*, della Commissione catechistica di Como, *Manuel Rossi*, vicepresidente dell'Associazione italiana Bibliodramma, *Alessandra Carrenzio*, *Eleonora Mazzotti* e *Marco Rondonotti*, appartenenti al CREMIT dell'Università Cattolica, *Daniele Castellari* direttore artistico del Piccolo Teatro in Piazza di Sant'Ilario d'Enza e *don Stefano Borghi* della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla.

## Ad ogni capitolo ci sono alcuni training formativi. È possibile crescere in queste competenze e da dove bisogna partire?

Certamente, i **training** sono pensati appositamente perché i nostri lettori possano fare pratica direttamente con questo paradigma narrativo, prendendo come "materiale" di partenza il proprio vissuto di fede.

**Accogliamo questo invito e buona narrazione a tutti.**